

Medicina e letteratura

Letture dai testi conservati nella biblioteca del
Liceo Mamiani



Alessandro Manzoni «I Promessi sposi»

Classici UTET 1968, cap. XXXII, p.660

«Ed ecco che, il giorno seguente, mentre appunto regnava quella presuntuosa fiducia, anzi in molti una fanatica sicurezza che la processione dovesse aver troncata la peste, le morti crebbero, in ogni classe, in ogni parte della città, a un tal eccesso, con un salto così subitaneo, che non ci fu chi non ne vedesse la causa, o l'occasione, nella processione medesima. Ma, oh forze mirabili e dolorose di un pregiudizio generale! Non già al trovarsi insieme tante persone, e per tanto tempo, non all'infinita moltiplicazione de' contatti fortuiti, attribuivano i più quell'effetto; l'attribuivano alla facilità che gli untori ci avessero trovata d'eseguire in grande il loro empio disegno. Si disse che, mescolati nella folla, avessero infettati col loro unguento quanti più avevan potuto. Ma siccome questo non pareva un mezzo bastante, né appropriato a una mortalità così vasta, e così diffusa in ogni classe di persone; siccome, a quel che pare, non era stato possibile all'occhio così attento, e pur così travedente, del sospetto, di scorgere untumi, macchie di nessuna sorte, su' muri, né altrove; così si ricorse, per la spiegazione del fatto, a quell'altro ritrovato, già vecchio, e ricevuto allora nella scienza comune d'Europa, delle polveri venefiche e malefiche; si disse che polveri tali, sparse lungo la strada, e specialmente ai luoghi delle fermate, si fossero attaccate agli strascichi de' vestiti, e tanto più ai piedi, che in gran numero erano quel giorno andati in giro scalzi. «Vide pertanto», dice uno scrittore contemporaneo, «l'istesso giorno della processione, la pietà cozzar con l'empietà, la perfidia con la sincerità, la perdita con l'acquisto. «Ed era in vece il povero senno umano che cozzava co' fantasmi creati da sé.»

Thomas Mann “La montagna incantata”

Dall’Oglio editore 1955,p.192

“I raffreddori non provengono dal freddo, sibbene da un’infezione cui si è predisposti; sta a vedersi se si tratta di un’infezione innocua o meno, tutto il resto è frottola. Può anche darsi che la sua predisposizione tenda piuttosto verso “l’innocuo”- disse guardandolo col suo orzaiolo avanzato. – Eccole un antisettico qualsiasi. Può essere che le faccia bene.- Ed estrasse da una busta nera di cuoio che le pendeva dalla cintura, un pacchettino che depose sul tavolo. Era un tubetto di “Formitrol”. – Del resto lei ha un aspetto animato, come se avesse caldo. – E non tralasciava di guardarlo in viso ma con gli occhi che sempre le sfuggivano da una parte. – Si è provata la temperatura?- Giovanni Castorp fece un cenno di diniego.

-Perché no?- Domandò la superiora lasciando sporgere nell’aria diritto e rigido il labbro inferiore....

Egli tacque. Il buon Castorp era ancora tanto giovane che sapeva conservare il silenzio dello scolaro che sta nel banco , e , non sapendo rispondere nulla, tace.

-Non misura mai la temperatura , lei?

-Sì, signora Superiora. Quando ho la febbre.

-Figliolo della terra , prima di tutto si misura la temperatura per vedere se si ha la febbre. Ed ora, secondo la sua opinione , non ne avrebbe?

-Non so bene, Superiora; non so distinguere bene. Veramente, ho un po’ di alternativa di caldo e freddo da quando sono quassù.

-Ah, ah. E dov’è il suo termometro?

-Non ne ho, signora Superiora. A che scopo ne avrei? Sono qui in visita, sono sano io.

-Frottole! Mi ha chiamato perché è sano?

-No, - disse ridendo cortesemente Castorp, - mi sono permesso di chiamarla perché mi sento un po’ ...

- Raffreddato. Abbiamo esperienza di simili raffreddori. Qua!- disse e frugò di nuovo nella sua busta estraendone due astucci piuttosto lunghi, uno nero ed uno rosso che depose ambedue sulla tavola. – Questo costa tre franchi e cinquanta, quest’altro cinque. Naturalmente il migliore è quello da cinque franchi. Può durarle tutta la vita se sa adoperarlo.”

A.J. CRONIN, «E le stelle stanno a guardare» Bompiani 1964, p.187

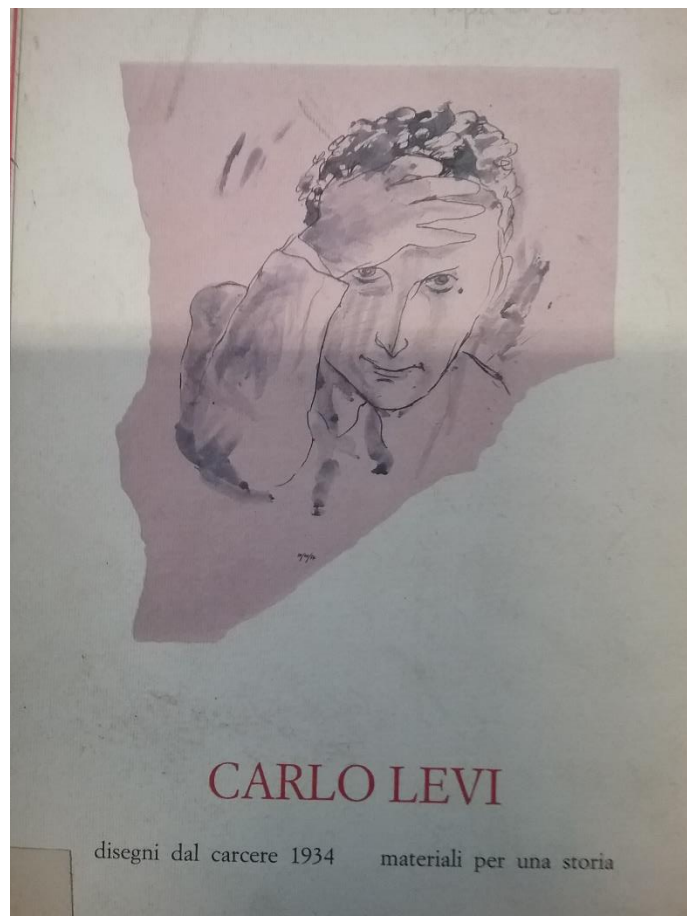
«Mr Chairman, ho poco da aggiungere a quanto ho già detto, per il momento. A suo tempo mi riservo di sollevare, nella Camera dei Comuni, l'intera questione della revisione delle leggi relative alle miniere che vanno soggette alle infiltrazioni dell'acqua. È una questione seriissima. Non è questa la prima inondazione che dobbiamo deplorare. Vari altri infortuni si sono verificati, i quali dimostrano, come questo, la noncuranza dei proprietari di miniere, che mirano unicamente al profitto personale. È un inconveniente che procede dal nostro sistema nazionale della proprietà privata delle miniere. Se vogliamo ottenere maggiori garanzie di sicurezza per la vita dei minatori, è ora che si incominci a fare qualche cosa. Non è forse tragico, sir, che nelle miniere del nostro paese si verificano in media ben quattro infortuni al giorno: un uomo ucciso ogni sei ore! Un uomo reso invalido ogni tre minuti? [...] Abbiamo tutti il dovere di valerci di questo disastro per promuovere agitazioni intese a conseguire condizioni migliori per la mano d'opera, perché, purtroppo, è solo quando avviene una catastrofe che l'opinione pubblica tollera di dare ascolto alle nostre argomentazioni. È doloroso constatare che il cosiddetto progresso dell'industria mineraria si risolve in un incremento dell'indice di degli infortuni e della mortalità. E fino a quando rimarrà in vigore il regime economico della proprietà privata delle miniere sarà inevitabile la prosecuzione di questo barbaro spreco di vite umane. Non ho altro da dire, sir, per il momento.»

Carlo Levi, «Cristo si è fermato a Eboli»

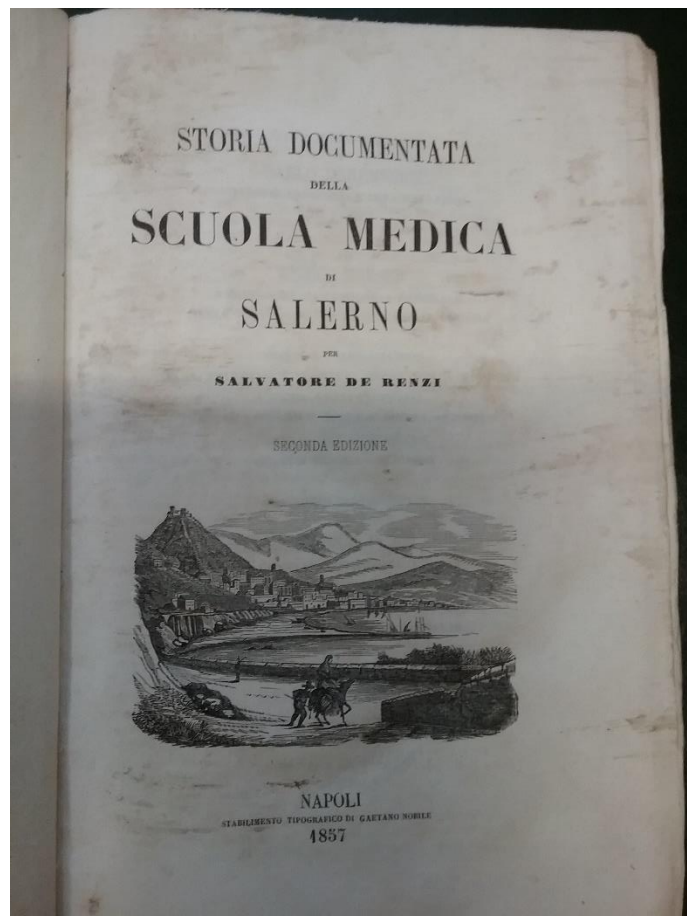
Biblioteca Moderna Mondadori, 1964, p. 156

«Tutte le malattie quaggiù, del resto, prendono sempre un aspetto eccessivo e mortale, ben diverso da quello che ero abituato a vedere nei lettini ben ordinati della Clinica Medica Universitaria di Torino. Sarà lo stato di anemia cronica dei vecchi malarici, sarà la denutrizione, sarà la scarsa reazione al male di questi uomini passivi e rassegnati: certo si vedono, fin dal primo giorno di malattia, accavallarsi i sintomi più disparati, i visi dei sofferenti assumere l'aspetto angosciato dell'agonia. E io passavo di meraviglia in meraviglia, vedendo questi malati che qualunque buon medico avrebbe giudicato perduti, migliorare e guarire con le cure più elementari. Pareva che mi aiutasse una strana fortuna.»

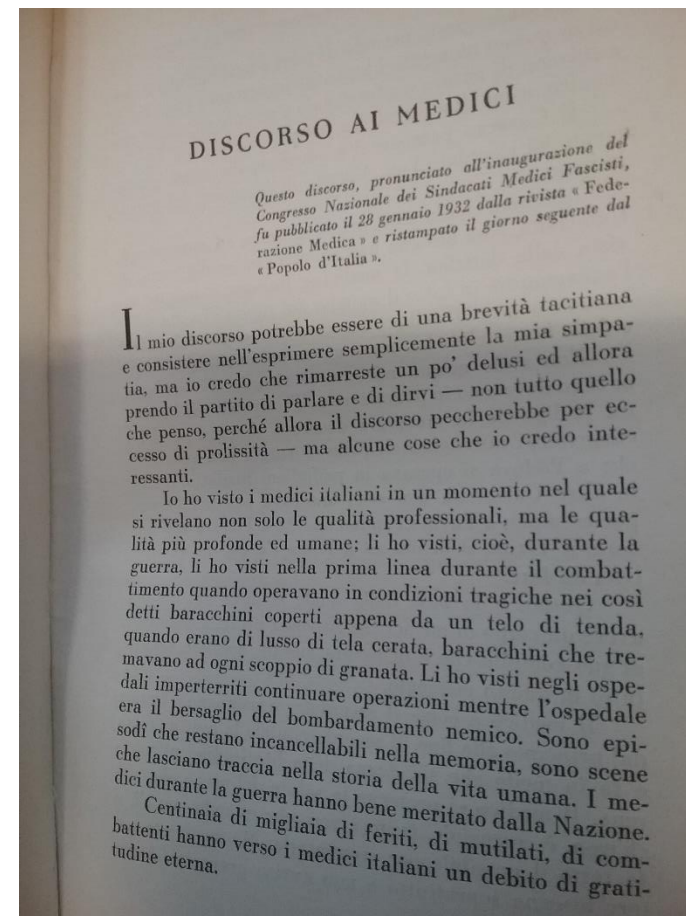
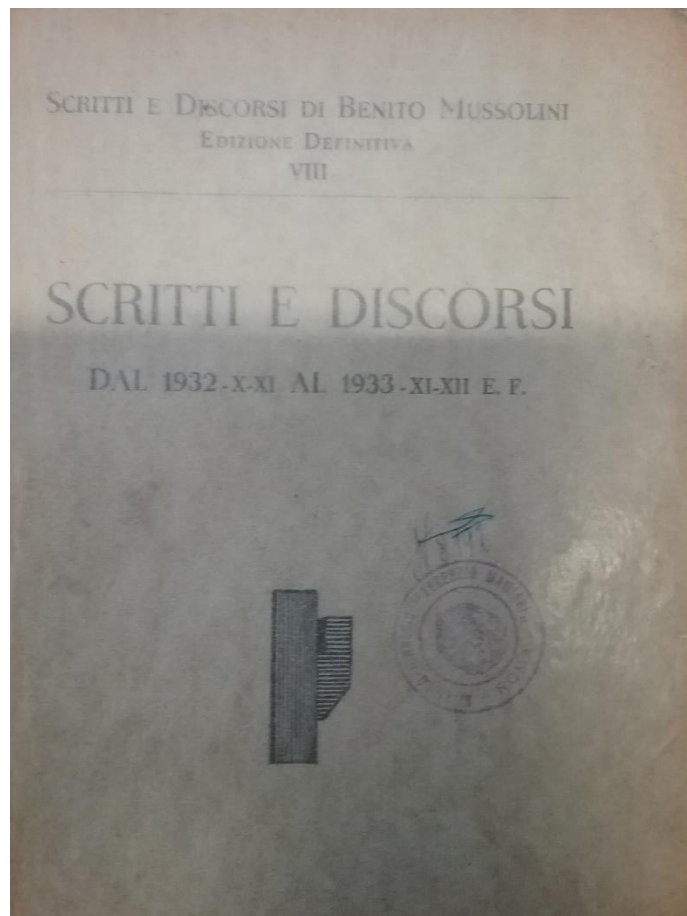
Altri testi conservati nella biblioteca



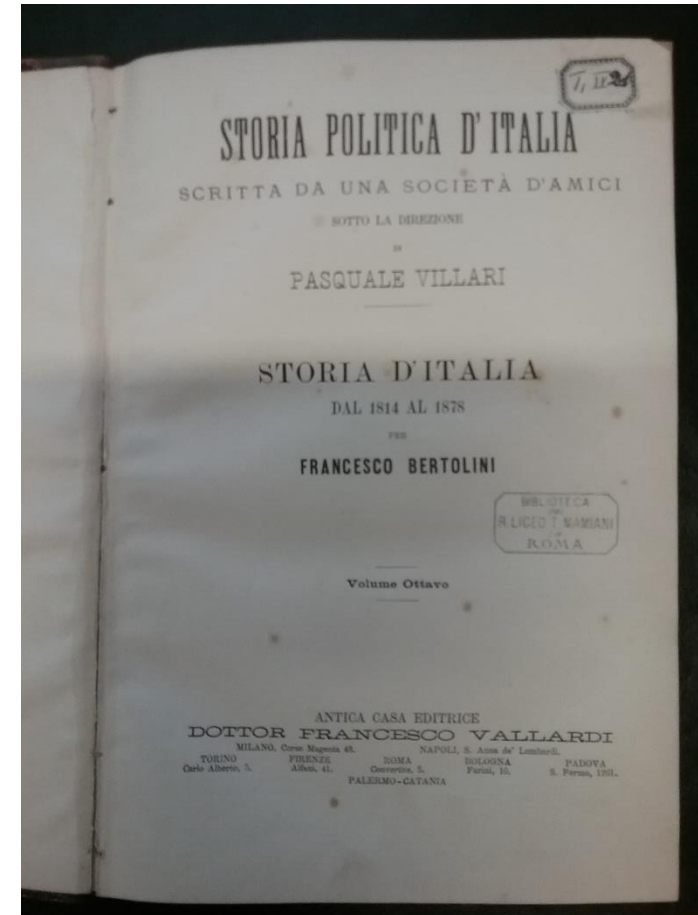
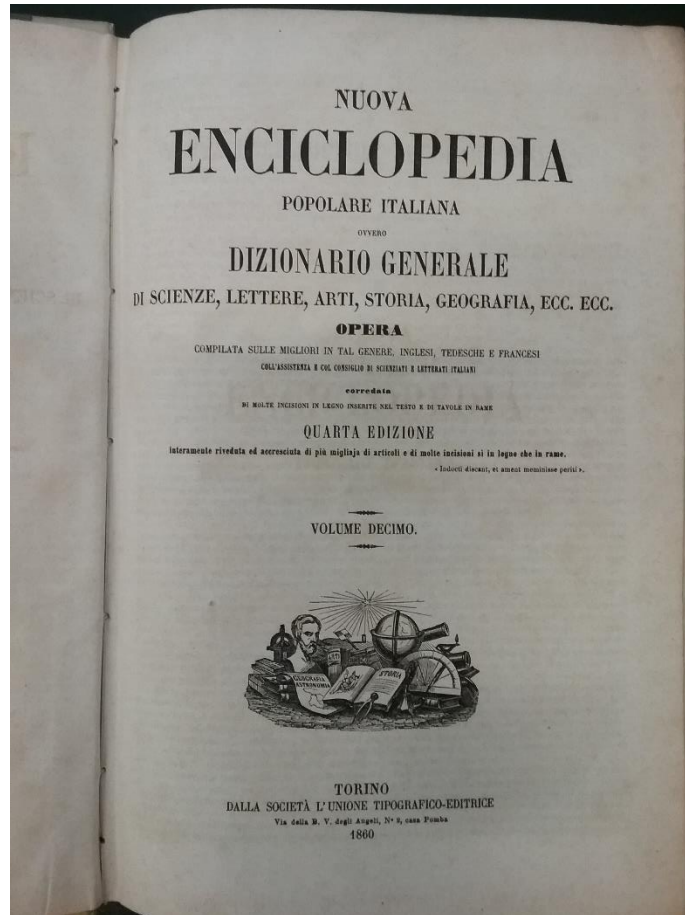
Altri testi conservati nella biblioteca



Altri testi conservati nella biblioteca



La voce *sanità* nelle enciclopedie



Altri testi conservati nella biblioteca

